

# Creatività: intelligenza rivoluzionaria

di C.M. S.

Gli antichissimi Greci organizzavano ogni quattro anni in omaggio ai loro Dei, i giochi di Olimpia in una pianura ben rasata e con grande concorso di pubblico attento. Lì avvenivano le competizioni nelle specialità sportive della lotta, corsa, lancio del giavellotto, getto del peso, salto in lungo, pugilato,.... il monte soprastante quella pianura l'Olimpo su cui risiedevano gli dei.

Gli artisti, i poeti, gli scultori presenziavano a questi 'Giochi', e per dare una forma esplicita della Bellezza, e per eternarla viva - poiché nell'immaginario collettivo era impersonata da Venere per un verso e da Démetra per un altro, da Apollo e poi da Diòniso - questi scultori pensarono bene di guardare da vicino il corpo, le gambe, le braccia, le spalle e tutto il resto degli atleti e delle atlete che gareggiavano nudi: guardavano e studiavano il corpo di coloro che avevano predominato e vinto le gare e che poi i greci, tutti, immortalavano quali eroi, i semidei della loro gente.

Il miglior corpo umano era certamente quello che aveva vinto; se ha vinto l'olimpiade ha vinto per sempre. Lo misurarono e ne fecero un modello: 'il modello greco'.

Per i Greci il 'bello' significava perciò anche quello che era ben funzionante e sano, integro e in ordine. Ma il bello non esiste, ma può esistere un modello di bellezza che sia la sintesi armonica di bellezze condivise, una creazione, un'invenzione, un'opera culturale trascendente il reale di matrice umana e non frutto di una creazione divina: è per questo che credo che ognuno di noi possa, ad un certo momento, trasfigurare la realtà oggettiva e, quindi, una volta o l'altra nella vita, divenire artista e creare cose belle.

E per seguire la sua "voglia d'arte" l'Uomo raccolse a casa quello che a lui mancava, soprattutto materiali adatti a fare attrezzi di lavoro e per costruire. Si inventò molte e contraddittorie deità alle quali innalzò templi.

Copiò in marmo e in grandi misure le capanne che prese a modello e ne fece "capanne per riti collettivi": le copiò nelle travature e nei sostegni di legno, nelle tegole dei tetti, ne fece costruzioni pubbliche dove si potesse riunire tutto un popolo per celebrare le sue Feste ed i suoi culti religiosi.

Quell'uomo costruì - derivando religione da *religo* "stare insieme" - il popolo della città, i pastori delle campagne e i pescatori insieme con i reggenti e con i notabili. Costruì per avere qualcosa che avesse una palese e diretta relazione con il mondo metafisico.

Lì, in questi templi ed in questi teatri, si esprimevano tutte le fantasie che frullavano nelle favole che si concretizzavano dentro le colonne e sotto la solidità di quei tetti di marmo che in qualche modo servivano a scampare il popolo dal tanto panico che tante contofavole creavano: davano una via d'uscita liberatoria e procurava dopo le ombre del tempio e il ritorno alla luce del sole, un respiro felice e sospiri di gioia e allegria ritrovati nella conoscenza della realtà concreta.

Si raccontavano i sogni e per farlo bisognava essere ben svegli. Quell'Uomo fece i templi per dare accordo e valore collettivo alle sue stupefacenti visioni oniriche.

I Greci lavoravano creativamente in collettivo, evitando il banale mattone e con raffinata ingegneria usarono il marmo e la pietra, celebrando la forma delle loro

capanne trasfigurando con la pietra il legno di quelle semplici manifatture ed in seguito, ardirono ornarle ai nodi statici lungo le trabeazioni, con foglie di sedano e di acanto, unendo l'utile di tutti i giorni al bello naturale, legandoli insieme a doppi giri di corde marinare; legarono le basi delle colonne con altri giri di corde, al timpano - come un'insegna - posero personaggi delle loro memorie. Le loro capanne erano sostenute da pali di solido legno di cipresso - albero alto e diritto - che il tempo scortecciava e scavava e scanalava portando via la parte tenera del tronco, creando segni che il sole e l'ombra accentuavano. I greci stilizzarono questi pali scanalando le colonne di pietra, in principio in modi più ampi che ci comunicano solennità, e poi più minuti incavi verticali che ci fanno sentire sicurezza e allegria. Se le colonne erano montate in rocchi, poi furono abbozzate su torni orizzontali robusti e pesanti il che richiese una complicata ingegneria.

Per tutto ciò dovettero fare dei disegni, delle dime che riportassero eguali le curvature verticali delle colonne, i tori dei capitelli. Le ornature circolari delle basi, ecc. pensate quanta bravura fattiva ci fu tra gli architetti e gli scalpellini, tra i capi dei cantieri e i manovali, pensate alle macchine di legno, agli argani necessari per alzare i blocchi di pietra, i rulli per i trasporti e il lento e preciso lavoro di connessione di tutte le parti già perfettamente costruite e quale ordine ci fosse nei cantieri perché si ottenesse economia di tempo e pochi incidenti. Da quale esperienza poteva loro venire per progettare il grande cuscino di pietra che allargando la portanza delle colonne doriche, permise una minore lunghezza dei travi? Come poterono unire sulla colonna d'angolo le travi del perimetro? Tra tante difficoltà seppero dare armonia seguendo un modulo, una numerazione aritmetica e geometrica che per prima e tangibilmente ci dà l'idea dell'intelligenza scientifica del popolo greco e dell'ordine che doveva esistere nella sua collettività.

Dalla capanna comune dei paesi e della città, al tempio alto su un pianoro perfettamente spianato per farne una piazza dove la faticata costruzione potesse essere ammirata da tutti i lati e da tutti e in più vista dal mare: il tempio appare all'orizzonte per il marinaio che torna, perché il marinaio lo ricordi nella nostalgia della sua terra e perché il benefico sguardo del dio lo segua nel suo andare sempre incerto.

Con lo stesso ordine si fecero teatri con le ampie gradinate circolari, che con il palcoscenico e la scenografia includeva una non indifferente vista del paesaggio e del mare. La gente ci trascorreva intere giornate, anzi più giorni per vedersi e sentirsi raccontare storie fosche e dolorose della sua mitologia, o imparare con figurazioni buffonesche, come interpretare i difetti e il ridicolo delle combinazioni umane con commedie e satire.

Le opere teatrali erano scritte e recitate in greco aulico, ma la gente parlava e scriveva in *'demotico'* cioè in un linguaggio conversativo di più facile espressione e più immediato: seguendo questa logica il poeta Omero scrisse o recitò i suoi poemi usando un dialetto.

È probabile che avessero un loro linguaggio particolare anche i marinai - nel mediterraneo c'è una *'lingua'* della marine-ria che fa assomigliare tutti i marinai - così come sempre si forma tra i lavoratori dei grandi cantieri così come tra i vasai.

Lo stesso linguaggio criptico lo usarono i mastri delle grandi e belle cattedrali gotiche, prima in terra di Francia e poi altrove, che crearono la *massoneria*: una lingua segreta a difesa del loro lavoro, della loro corporazione di grandi e abili maestri della pietra e delle costruzioni; un dialetto che ancora è vivo dentro la città di Parigi: si chiama *'argot'* poiché viene appunto da *'art gothique'*.

Considerando la mentalità realistica necessaria per realizzare i progetti e i lavori dei templi antichi, o facendoci delle riflessioni a posteriori, si sviluppò una sintesi intellettuale e grafica che si chiamò geometria. Talete, venditore di sale, che arrivava con i suoi muli carichi fino in Egitto, osservando le perfezioni delle piramidi e il proiettarsi sul piano di terra delle loro ombre, stabilì il suo teorema.

A queste piramidi lavorava tutto un popolo per una sola persona e per una sua particolare visione del mondo e della vita, per la vita da immortalare; un architetto progettò gli alloggi e i servizi per i Faraoni ed i loro seguiti, alzando costruzioni in pietra bellissime ma esclusive come esclusiva era la loro cosmovisione che non riguardava le migliaia di schiavi. Per Greci al contrario, il popolo lavorava per il popolo, congiuntamente secondo ruoli naturali dal primordio.

I poeti interpretavano i sogni, davano significato ai sogni del popolo che continuava a immaginare con ebbra fantasia fatti e cose dell'altro mondo così intriso di realtà; i poeti trasfiguravano questa realtà che diveniva a sua volta sogno e i sogni realtà.

Però c'era chi cercava il segno scientifico freddamente nella fredda realtà: il segreto del reale. La loro mente sviluppò la filosofia che si avvale dei sogni ma anche della realtà toccata con mano e vissuta fisicamente, sentita, provata, saggiata e ne fece esperienza e memoria.

Intanto, a poco a poco, approdo dopo approdo, i marinai spinsero le loro navi lungo le coste del mediterraneo, attraccarono, scesero a terra portando tra le tribù retrograde i loro costumi e le conoscenze più delle altre utili alla vita e più felici le idee e più ricchi i loro sogni.

Descrissero a queste lontane popolazioni costiere, le realizzazioni della loro madre patria; furono chiamati dalla Grecia architetti e mastri, importarono calcoli e attrezzi, pittori e vasai, tessitori, sarti, armieri e calzolai. Si misero a costruire e costruendo insegnarono come fare. Diffusero la loro civiltà ed essa fu accettata pacificamente. I greci trasformarono il vivere, il pensare, il credere delle tribù del mediterraneo: gli dei ebbero sempre gli occhi sul mare.

Sulle vette dei monti o sugli scogli più alti lasciarono accesi di notte i fuochi fenici. Questi canoni sono da secoli ritenuti di importanza primaria dai nostri individui che cercano con molti mezzi, di diventare esemplari umani poiché abbiamo visto il lavoro degli artisti greci dopo e durante le olimpiadi stabilirono i canoni della bellezza estetica che hanno da sempre conformato il nostro gusto modellando sugli atleti che, vincitori, non avevano per premio danaro, ma un ramo di quercia, albero forte e tenace, oltre che bello: i fulmini lo preferivano e lo incendiavano e quindi per i contatti con dio si adornava di valore sacro, sino a significare un valore vitale e perpetuo.

Gli scultori e i pittori cercarono un modello universale perché nell'umano si compiesse il divino essendo il divino l'eccezionalità degli eroi e, comunque, non certo per conseguire il risultato contemporaneo perché vincessero una cultura incentrata sul fisico per la quale sull'etica ha vinto l'estetica.

Nacque il modello che voleva la testa alta un nono di tutta la figura e siccome il *marmo pario* da loro usato è più trasparente della pietra, essi dovettero ispessire i nasi delle loro figure perché il sole non se li 'mangiasse' e inventarono 'il naso greco' che è divenuto un sublime ornamento del viso al quale, per via di compiutezza stilistica, si sono aggiunte le forme delle labbra, la grandezza degli occhi e la forma delle orecchie, e così via... Come poi per il panno che nascondeva il corpo nudo delle fanciulle in fiore, fu scelto quello di un tovaglia intrisa d'acqua di mare anche se

la modella era all'asciutto (inventando, di fatto, l'abbigliamento equivoco tanto copiato specialmente dai manieristi e dai barocchi molto prima che inventassero i bustini e i reggiseno). L'equivoco, come vedremo, ancora oggi è di moda nella vita e nelle arti plastiche globalizzate.

Non globalizzata ancora è la poesia autentica che cerca la vastità del senso nell'analogia che è la logica dell'artista. L'onirico generò la fantasia e la fantasia l'illogico e il grottesco. L'audacia creativa veniva premiata dal successo.

'Le colonne d'Ercole', lo stretto passaggio da cui entra veloce l'acqua dell'Atlantico, tra Ceuta e Gibraltar, furono per secoli gelose del loro segreto e per questo venne punito con la morte colui che le tentò. Questa mitologica colpa della conoscenza, entrò e rimase pietrificata nella teologia cristiana cattolica.

L'audacia creativa - sovente sconsiderata degli architetti italiani frustrati dall'impossibilità di 'fare' il gotico a causa dei vulcani e dei terremoti - si materializzò cambiando la tecnica costruttiva, in torri e cupole per il rinascimento, poi sommamente nell'architettura barocca.

Nel XV e nel XVI secolo ci fu un rinnovamento filosofico non improvviso, ma preparato da tempo per opera di un pittore, Giotto - che liberò l'arte della pittura da stilemi germanici e orientali, trovando nella realtà francescana la poesia del *vero ottico e oggettivo* -, e per opera di un poeta, Petrarca - che rivisitò la lingua e o scrivere alla luce dei classici antichi -.

A questi due uomini di creatività ed ingegno si deve associare Lorenzo Valla, che scoprì un documento che chiamò '*La falsa donazione di Costantino*', in cui, usando l'analisi filologica, criticava e smascherava l'imperatore romano del IV secolo d.c. che secondo la chiesa aveva assegnato al trono di san Pietro la proprietà dell'Impero di Roma dall'Atlantico alla Transilvania, e scoprendo il marchingegno dei papi. Questi crearono arte e metodo, generando pensieri riflessioni e consapevolezza.

Cominciarono i dubbi su tanta teologia e la chiesa tacendo, dopo aver subito lo scisma di Avignone, si svenò dando lavoro a chi poteva riafforzarne l'immagine e cioè agli artisti, i quali, però, mescolarono le carte abbandonando le figurazioni tradizionali e le agiografie canoniche al servizio di dio e vi introdussero le passioni dell'uomo.

L'architettura aveva trovato già da due secoli le linee classiche con l'Alberti e la scultura, con Donatello, guardò i ritratti dell'età repubblicana di Roma.

La cultura generale di questi uomini di élite si nutrì dei dettami e suggerimenti antichi di Aristotele e si conformò ad essi, se pur confermando un animismo, nascondendo cabale e misteriografie nelle opere che in sostanza erano laiche mascherate di religiosità cristiana. Michelangelo, Leonardo, Raffaello, Giorgione, Tiziano vanno guardati così.

L'umanesimo e poi il rinascimento si nutrono di pensiero greco e ne fecero forme plastiche che la chiesa e i ricchi borghesi e signori, l'aristocrazia di allora, accettarono come un segno che Roma era ancora la capitale universale.

Le nuove basiliche progettate con piante non più stese in longitudine, furono pensate con un centro che articola le quattro braccia di una crociera (la croce corta che si dice 'greca'), furono sormontate di cupole centrali, luminose, apparvero colonne e paraste sulle facciate e le fiancate; i capitelli, gli ornati in pietra chiara e in marmo sono gli aggettivi determinanti di questo nuovo stile. Michelangelo disegnò e suggerì che le colonne arrivassero a sostenere le costruzioni fino ad 'secondo piano'. Leonardo invece si dedicò alla ricerca scientifica, abbandonato dal clero e in miseria fin quando un re di Francia, Francesco I, non lo ospitò in un suo castello ad Ambois-

Cloux. Michelangelo lavorò per la chiesa cercando di darle un volto umano - lavorò oltre trent'anni dopo il 'sacco di roma' del 1527 - ma anche lui colpito dall'evento tragico e dal dubbio, morì che il manierismo era già in atto, che però lui già aveva suggerito e indicato.

Nel 1453 dopo un lungo assedio portato dagli eserciti dell'Islam, cade Costantinopoli, mentre i teologi vi discutevano quale fosse il sesso degli angeli; crollò l'ultima vestigia dell'impero romano.

Nel 1514 Leone X incrudelisce la vendita delle indulgenze e nel 1517 il prete Martin Luthèr, si ribella a Roma, contro lo spudorato commercio, e traduce la Bibbia in una lingua nuova: il tedesco che lui inventa perché il popolo possa imparare a leggere e sapere. La dottrina luterana si diffuse come fuoco sulla polvere da sparo, invase l'Europa, generò conflitti, rifiuti e dubbi nel popolo, negli intellettuali e nei sovrani. Fu una grande rivoluzione.

La chiesa era scossa, offesa e inebetita; ma gli artisti al lavoro ne sentirono solo una eco, forse ne ebbero un brivido di freddo: il distacco della società dal potere, fu paragonabile all'incubo di chi sta sotto una torre pericolante. Gli artisti flottavano a mezz'aria cercando simpatia e temendo il disprezzo. si copiavano l'un l'altro le forme e le invenzioni.

Michelangelo aveva appena terminato la volta della Sistina, quando i Lanzichenecchi rovesciarono Roma. I poeti, i musicisti, gli artisti tutti tacquero ammutoliti da tanto insulto. I roghi per gli eretici e le streghe continuavano a funzionare.

Il papato corse ai ripari e indisse il Concilio di Trento perché si trovasse una via di scampo e un argine al dilagare del luteranesimo: gli artisti italiani diedero un sospiro ma, impauriti dalla possibile vendetta della Chiesa, celarono i loro dubbi sulla teologia e rinunciarono a esprimere le loro idee sulle cose del mondo e della vita; rinunciarono alla loro immaginazione, rinunciarono a se stessi.

Rinunciarono a manifestare la gloria, della religione, della teologia cristiana, dei papi e della Chiesa. Vigliaccamente per paura delle carceri e dei roghi, presero a copiare tutto ciò che nel passato aveva avuto il benessere, il successo, l'approvazione degli alti sogli. Portarono in tavola cose rifritte ma presentate con somma bravura, con raffinate abilità, con coloriture cortigiane e cornici sussiegose.

Vissero nelle incertezze dell'esito in quella società che cambiava senza sapere come cambiava. L'odore dei roghi e del fumo umano si sentiva dappertutto e loro rinunciarono alla sincerità e alla schiettezza.

Rinunciarono alla autentica creatività, questa intesa quale ricerca e scoperta d'artista nel buio e nell'ignoto della materializzazione di un sogno e portarvi la luce di una propria e personale visione.

Si dissero: *"conosco il malfatto, conosco il peccato, il delitto e il mandante, conosco il perché del caso e le sue possibili conseguenze e però io non c'ero, non ci sono e non ci voglio essere coinvolto", "io non so e non sapevo"*.

Questo fu il manierismo, che, se guardato da vicino, ci fa vedere con tutta evidenza che cosa sta accadendo oggi con un altro manierismo: il manierismo dei costumi sociali e della morale sociale.

La cultura è coscienza del valore storico del proprio fare ed essere, controllo dei propri personali comportamenti, maneggiamento di una filosofia e quindi non solo alfabetizzazione, ma uso appropriato e ragionato della parola, specie quella scritta e letterariamente corretta.

La conoscenza della matematica, della geometria e delle sue applicazioni, la scienza della statica, della dinamica e della cinematica, la maniera di applicazione delle tecnologie; questa cultura non era nemmeno lontanamente diffusa tra la popolazione europea subalterna nel periodo in cui si verificava la conquista del continente americano.

Il popolo, la massa della popolazione europea ne era priva, non ne sospettava neanche l'esistenza. Quella elementare era possesso dei preti che ne avevano visto le larve negli affollati seminari dove si parlava il latino, un linguaggio arcaico e criptico che separava il religioso dall'umano.

La gente viveva solo una debole eco del mondo che si trasformava, era cieca e sorda alle conquiste che gli ingegni e gli intellettuali andavano facendo. La gente comune viveva e operava secondo tradizioni nate anche in tempi non storici, che cambiavano assai lentamente; viveva nell'onda spenta, nei pallidi riflessi di ciò che scopriva o inventava la piccola e ristretta cerchia della élite colta.

Poi venne il barocco, frutto ancora una volta della creatività e dell'ingegno italiano, subito si diffuse come un movimento di liberazione e di straordinaria libertà estetica. Il barocco, non fu solo uno stile estetico o formale: il suo fondo fu 'la ragione del cuore' dopo il fallimento delle 'ragioni della mente' che stavano alla base dell'umanesimo. L'arte barocca si affermò in Europa nel XVII secolo e gli architetti che subito l'adottarono, non ebbero più nazionalità se non per la cultura loro originaria. Fu un'altra 'internazionale' delle arti nei paesi a organizzazione consolidata.

Essa si radicò all'interno dei sistemi di governo non ostante scoppiassero conflitti e guerre per le ragioni più sciocche e banali - sempre ammettendo che le guerre possano essere utili a qualcosa e possano risolvere qualcosa -.

In Italia fu l'esplosione e il trionfo dell'immaginazione, della fantasia e dell'audacia preparate accuratamente e di soppiatto quasi, nel periodo del manierismo - gli architetti furono molto più intelligenti dei pittori - e sorprese la chiesa che implorava il ritorno alle forme tradizionali conclamate allora come oggi decrepite e invecchiate moralmente, se non materialmente, *idem* le evocazioni pittoriche esponenti di una illustre senilità. Altre furono le proposte filologiche, filosofiche e morali del barocco che liberò quegli ingegni sotterranei che frugavano tra i cocci di una età perduta.

Il XVII secolo europeo si aprì con la creatività intellettuale e le scoperte di Kepler (1571-1630) e Galilei (1564-1642) subito scomunicate dalla chiesa, e che diedero libertà alle scienze, a tutto ciò che era laico e quindi demoniaco.

Fervore pagano anche nelle scienze. Galilei e Kepler che tolsero definitivamente la terra dal centro dell'universo biblico e tolemaico inaugurando 'le scienze celesti'. Villebrordus 'Snellius' (1580-1626, si diede alla rifrazione della luce. Robert Boyle (1627-1691) alle per le leggi di espansione dei gas. Francesco Maria Grimaldi (1618-1663) gesuita italiano e Ole Christensen Romer (1644-1710) astronomo danese, si dedicarono alle questioni al riguardo della luce. Apparvero Isaac Newton (1642-1727) fisico e matematico inglese e Jacques Bernoulli (1654-1705), per chimica e la fisica. Luigi Galvani (1737-1798), per l'elettricità nei corpi organici.

Fu finalmente capita la circolazione del sangue nel corpo umano e l'anima, "cosa eterea, generatrice di umori," fu soltanto una dote del divino regalata agli esseri che ci credevano; gli altri ne fecero a meno e la confinarono al centro di ciò che è irrazionale o innato nel carattere.

Furono classificati da Carlo Linneo - nome italianizzato del naturalista svedese - le differenze tra le specie naturali. Fu capito di cosa fosse composta 'la pozzolana', il

cemento usato fin dai tempi dei romani per commettere pietre e laterizi; il chimico Parker capì che era certa terra che cotta al forno all'interno dei vulcani e che diluita nell'acqua diventava dura; prese questa mescolanza di silicio, potassio, carbonio naturali, li cosse e ottenne quella polvere grigia che chiamiamo 'cemento'. Furono inventate macchine e macchinette: Blaise Pascal, il filosofo, (1623-1662) inventò un'addizionatrice. Gottfried W. Leibniz (1646-1716), anche lui filosofo, una moltiplicatrice. Nel 1711 la stampa in tricromia, una applicazione difficile della divisione in spettro della luce solare: l'interpretazione materiale dell'arcobaleno, dell'iride dei cristalli, i sette colori che tanto diede sui nervi e nel cervello a Goethe che scrisse un grosso saggio contro la fredda aridità della scienza. la macchina di James Watt (1736-1819), che sfruttò la potenza del vapore paragonata a quella di chissà quale cavallo. Il telaio meccanico che sembrò togliere il lavoro ai tessitori inglesi che si ribellarono. Da un dilettante bavarese, tale Senefelder, fu scoperta la litografia. Fu costruita la prima macchina per la fabbricazione 'continua' della carta che ne venne omogenea così necessaria all'arte della stampa.

"Penso, dunque sono". La Ragione, la Dea Ragione divenne un culto assolutamente laico che si diffuse dappertutto sotto il nome di Razionalismo. Esso nacque e stimolò ogni ricerca scientifica e umana, come naturale, fu avversato dalla chiesa ancora forte e universale. Furono pensati i logaritmi, la geometria analitica, il calcolo infinitesimale, ecc. Anche quel termometro a mercurio che ancora oggi si usa per misurarci la febbre, fu inventato allora.

Nell'arte e nell'architettura e la tecnica, come in uno specchio, noi tentiamo di scorgere quanto la nostra epoca abbia progredito verso la coscienza di se stessa, le sue peculiari limitazioni e potenzialità, bisogni e scopi. Architettura e le arti ci possono partecipare di questo sviluppo perché esse sono compenstrate intimamente con la vita di un'epoca presa nel suo complesso. La tecnica da par suo ci misura la creatività dell'uomo nel suo tempo.

Ognuno dei loro elementi, dalla predilezione per certe forme al modo di considerare i principi specifici dell'espressione che appaiono più naturali, piuttosto che le ricerche innovative, riflettono le condizioni di una epoca da cui derivano. Esse sono il prodotto di fattori di ogni genere: sociali, economici, scientifici, tecnici, etnologici. Per quanto un'epoca cerchi di mascherarsi, la sua vera natura trasparirà sempre attraverso la sua arte, la sua architettura e la sua tecnica."

L'umanità va per suo conto alla ricerca di un mondo migliore e l'espressività della creatività si divide in filoni che non si incontrano e generano crisi e critiche che però non ne fermano lo slancio, anzi lo potenziano con stimoli e sollecitazioni. Per questo la creatività è piena di ineffabile incanto, consegna all'uomo la verità della vita, e gli fornisce la più completa allegria della terra, l'allegria raggiunge la bellezza e il piacere di essa."